BREVI CENNI SOPRA ANGELO NANI DA ORMEA E LE BIBLIOTECHE IN MONDOVÌ, ...

BREVI CENNI

SOPRA

ANGELO NANI

DA ORMEA

E LE BIBLIOTECHE IN MONDOVÌ

INAUGURANDOSI QUELLA DEL NANI

NEL R. LICEO MONDOVITA

L'ANNO M.DCCC.LXVIII

CON APPENDICE E NOTE

MONDOVÌ

APPRESSO GIUSEPPE BIANCO

1870

ALL' ILLUSTRE COMMENDATORE

TOMMASO VALLAURI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA NEL R. ATENEO

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE

SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

PER LA SUA DOTTRINA

PE' SUOI AUREI SCRITTI LATINI ED ITALIANI

E PER L' ANIMO

ONDE SPLENDIDAMENTE HA SEMPRE INSEGNATO

PRINCIPE SENZA CONTRADDIZIONE IN EUROPA

DI OTTIMA SCUOLA

DEDICA QUESTI CENNI

A VIVA GRATITUDINE ED AMMIRAZIONE COMMOSSO

IL SUO ALUNNO

SON NOVE LUSTRI

SEBASTIANO CANAVESIO

Bene fa chiunque degli amici letterati onora la memoria; e veramente non v' è la più bella, la più eccellente, la più graziosa, la più gioconda amicizia che quella che da' comuni studi e dalle sante muse viene conciliata. Adunque non si finisce colla vita dell' amico, nè è amicizia a tempo come tutte le altre amicizie che o sull'utile o sul diletto si fondano; ma eterna si conserva; e dopo la morte ancora rende alla memoria dell'amico pietoso ufficio di nobile rimembranza.

Il Salvini, Disc. 74.

I libri stimo quanto la vita.

Torq. Tasso, Lettera 937.

Bene meritis de patria quasi limes ad coeli aditum patet.

Cicero, De Rep. VI, 24.

Ὁ τὰ μέγιστα εὐεργετήσας διὰ πάντων θεντέος.

Xenoph. M. S. I. 2. 7. Herod.

I.

Se egli è bene dir qualcosa di chi lascia di sè bella memoria per vita intemerata e spesa utilmente nella cultura delle buone lettere, nell' acquisto della scienza ed in pro' del paese, non sarà, spero, disapprovato dai colti cittadini e dai giovani studiosi del circondario di Mondovì il porgersi breve cenno intorno ad Angelo Nani da Ormea.

Questi, nella piccola cerchia della sua città natale, mostrò, come talvolta un uomo solo basti, perchè un comune, anche in mezzo ai monti e per mutate condizioni di tempi e d'industrie scaduto, possa ripigliare nuovi spiriti di vita e ritornar eccellente membro della gran patria italiana; e per noi Mondoviti diede una delle più splendide testimonianze di quanto ei pregiasse il benefizio della istruzione agevolata al popolo, lasciandoci quel che gli era assai caro e prezioso, i molti e classici libri delle migliori edizioni che egli con tanta cura e con tanto dispendio ne' suoi travagliati giorni raccolse.

Di lui dunque poche parole, rapidamente indicando qual ne fu la vita e il pensiero, la mente e il cuore; perchè chi nol conobbe, sappia chi fu, e grati gli sieno i presenti e gli avvenire, amandone, giusta il merito, la rimembranza. — Parlo d' un uomo non di parole ma di fatti, d'un uomo di pensiero, d'un uomo tale, che, dopo aver operato virilmente pel suo municipio e per l'Italia, benchè avesse la sua città, diletta sopra tutte, pure pensando che più giovevole sarebbe la sua biblioteca appo noi, che in quegli alpini recessi, generoso la lega al nostro Regio Liceo. Il che riesce e bell' elogio per lui e per la patria nostra, e gentil fiore meritevole al tutto di non passare inosservato.

Ben vorrei avere forza e prestigio di lingua e di stile bastanti per presentarlo qual fu in sublime guisa a tutti gl' Italiani di cui resesi benemerito. Ma sia quel che possa essere; io accenno di cuore un egregio spirito, mio dolce condiscepolo, che ho vivo ognora dinanzi agli occhi ed a cui professerò sempre tenero e reverente affetto per le sue virtù e pel suo grand'animo: l'amico a me non è morto, nè morrà mai; nè la vita sua e i suoi fatti mai non si cancelleranno dall' animo mio; anzi dalle cose sue prenderò argomento, se non a presentare e svolgere nella sua pienezza, certo a indicare il ben essere possibile di ciascuno; ed aggiungo che se quando si scrive di persona degna e cara, si potesse presentarla tal quale è, e ad animi che l' amassero, ad animi che godessero rivederla; e si potesse insieme fare in modo che venisse presentata al vivo tra amenità e gentilezze di luoghi e di persone ad ognuno, come il nostro cuore

ardentemente brama, sarebbe questa anche una delle vantaggiose e belle opere che far si potessero ai nostri tempi; perciocchè in serenità d'incantevole clima tra lauri, ulivi, palme e cedri, con lieta ed alta compagnia, vorrei che tutto il mondo, pe' suoi fatti e scritti ammirandolo, il proprio compiuto bene e conforto trovasse. — Or sebbene da noi non abbiansi i poetici luoghi d'Oriente e gli animi che là pingonsi essere per tali dolcezze di vita, non ci manca però l'alto pensare e la realtà delle cose buone e grandi, che son quelle dell'intelletto egualmente ad ognuno, non che quelle per intero dell'anima e del corpo. — Onde, quanto al Nani, se quel perenne piacere e frutto squisitissimo ch' io vagheggio, non sarà per tutti ancora, sarà certo già per coloro che davvero l'amavano e godono rivederselo comparire per vivere sempre a salute di questa nostra Italia.

E ciò col mezzo della parola d'un suo amico che gli erse, al pari di tutti gli altri suoi ammiratori, un altare nel suo cuore, come ad anima ognor giovane e bella, qual egli la vide ne' poggi nostri rubesti, che hanno pur essi le lor natíe bellezze e animi quant' altri mai grandi e gentili.

Gli spiriti nobili e di azione giudicheranno.

II.

Il Nani ebbe i natali nel 1809, il 12 d'aprile, da Filiberto, Notaio, e da Clotilde Damilano, di riguardevole famiglia.

Fin da' primi anni diè prova d'indole dolce e svegliata, di elevatezza d'ingegno e di forte propensione agli studi.

Frequentò sino alle soglie della grammatica latina superiore le scuole della sua terra, poi entrò nei ginnasii di Mondovi, di Ceva e di Bra, e finalmente nel torinese Ateneo, dove, studente di eloquenza latina ed italiana, diè tal saggio di sè in opera di applicatezza, di buon gusto e criterio, che vennegli commesso fin d'allora l'onorevole incarico della compilazione d'una antologia italiana per le scuole, la quale fu da lui a bel termine portata.

Ricondottosi in patria, mal fermo in salute, godeva non per tanto di quella tranquillità di vita che la sua agiatezza di fortuna gli dava, in seno alla sua amata famiglia, arricchendo ogni giorno più l'animo di alte e rare cognizioni collo studio accurato de' classici greci, latini e specialmente degl'italiani, onde via gli si aprisse a riuscire utile e buon cittadino.

Dove che fosse, e nelle conversazioni in ispecie, di cui era ognora l'anima, chiunque poteva scorgere l'acutezza del suo ingegno e la vivacità del suo spirito, non disgiunte mai da squisita gentilezza.

Ogni qualvolta ad Ormea giungeva alcun cospicuo personaggio, egli, oltre all' onorarlo di presenza, come dalle congiunture e dalle convenienze civili era richiesto, dettava, a ricordanza del fatto, analoghe iscrizioni.

E come era per lui gioia l'ammirare il bello nei grandi, così eragli una vera soddisfazione il combattere gli errori, i pregiudizi e l'ignoranza del volgo, per trarlo a giuste idee e nobili pensieri, senza tema d' incontrarne l' odio o di riescire impopolare.

Per circa vent' anni sostenne la carica di consigliere e di assessore del suo municipio, adoperandosi mai sempre nel far cessare gli abusi a cui sogliono dar luogo gli amministratori ignoranti od interessati.

Promosse la pubblica istruzione ed ogni altra opera profittevole al paese.

Particolarmente poi in una famosa questione, detta dei beni comunali, che durò oltre un decennio, egli colla saviezza e franchezza del suo voto nelle deliberazioni, colla sua autorevole voce in consiglio e fuori, con articoli sui giornali e con genuine ed eloquenti esposizioni de' fatti a que' del governo cui spetta provvedere, fe' conoscere apertamente il diritto e la proprietà del municipio su moltissimi campi da pascolo e terreni colti che voleansi usurpare da chi indebitamente li fruiva; ond' è in gran parte a lui dovuto, se il comune, rappresentato da pochi consiglieri del borgo capo, uscì vittorioso nella lite sostenuta contro a trecentosessanta pretendenti delle dodici sezioni in cui è divisa Ormea.

Ei fu eziandio parecchi anni con decoro ed a gran vantaggio del pubblico provveditore mandamentale per le scuole elementari e presidente della congregazione locale di carità.

Nel 1866 fu nominato dal Regio Governo ancora Giudice conciliatore, uffizio ch' ei rinunziò per motivi di salute.

Sebbene molestato da incomodi, nondimeno quasi giornalmente andava alla segreteria del comune e dettava presso che tutti gli atti di deliberazione del consiglio e le lettere d' alcuna importanza, provvedendo per quanto era in lui, nel miglior modo, al buon andamento d' ogni parte della pubblica amministrazione. E ciò principalmente nella predetta causa, benchè fossevi eccellente cancelliere ed ottimo sindaco: tant'era lo zelo di lui pel bene della sua patria, ed il rispetto che gli aveano sempre, e in tali circostanze specialmente, i suoi amici e colleghi.

Nelle private cose poi egli era officioso con quanti, specialmente miseri, poteano aver d' uopo in alcun modo dell' opera sua, come scorgesi da lettere qua e là e a persone private e a pubblici ufficiali, anche per questo sì filantropico adoperarsi.

La vita del Nani può dirsi essere stata un arringo continovo di energica operosità, ed insieme di meditazione e di studio; ed ancor negli ultimi anni, comunque travagliato da' suoi irremediabili malori, molte ore del giorno e della notte impiegava nel leggere e studiare i migliori libri.

Non eravi òpera di pregio antica o moderna, di cui non sapesse dare adequati ed eruditi ragguagli; e tutto il danaro a' suoi bisogni superfluo ei seguiva tuttavia a spendere in acquisto di quei libri ch' e' giudicava pur degni o fra' recentissimi o fra' vetusti che per anco non avea potuto leggere a suo bell' agio.

Nè è a dire ch' ei si dilettasse soltanto di leggere. Leggendo ei faceva confronti, note, postille, chiose e commenti e preparava i materiali per iscrivere.

Di lui abbiamo a stampa vari articoli ne' giornali e poche operette, che indicano per altro il buono e facile ingegno dell' autore e la perizia da lui acquistata nell'arte difficilissima di scrivere bene nella nostra lingua.

Suoi lavori sono: la novella *Argentina e Silfredo*, racconto tratto dall' istoria d' Ormea (1); — l' altra col titolo: *Torquato Tasso a Torino*, ch' ei dedicava alla memoria del suo cugino Giacomo Ferrone, giovane nostro Mondovita (2);—*Corsa al palazzo Alfieri* (3);— una terza novella: *Il comico per amore* (4);—*Vita di Camillo Federici* (5); — *Rettificazione* all'articolo del Romani: *Opinioni di Francesco Petrarca intorno a Dante Allighieri* (6);—*Giovanni Pia*, esempio di virtù popolare (7); — il dramma: *Michele Adriano ovvero il Masnadiere delle Langhe* (8); — *Origine del Tanaro*, leggiadro ed accuratissimo scritto che ne fa desiderare altri simili (9);— *Un incendio in Ormea* (10);— *Quarzina nel territorio Ormeese* (11); — *Opere di Camillo Porzio arricchite di schiarimenti storici per cura di*

(1) Torino, Stamperia Reale, 1835. (2) Torino, Stamperia Favale, 1836. (3) Gazz. Piemontese, 1837, 14 apr.
(4) Gazz. Piemont. 1837, n. 111. (5) Gazz. Piemont. 1837, n. 157, 158. (6) Gazz. Piemontese, 1837, n. 56.
(7) Letture di famiglia, 1844, 7 sett. (8) Mondovì, pel Buzzi, 1852. (9) Mondo Illustrato, 1847, p. 698.
(10) Gazzetta della Divisione di Cuneo, 9 marzo, 1847, anno 1, n. 2. (11) Ibid. n. 12.

C. Monzani, critica letteraria (1); -*Un sonetto ed una lettera di Carlo Marenco* (2); -*Vita domestica de' Fiamminghi descritta da Enrico Conscience e tradotta da Tommaso Gar*, critica letteraria (3); — *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte ecc. Opera diretta da Angelo Brofferio*, lettera a Luigi Colombo (4); — Lettera a Celestino Regis *sulle feste d' Ormea* (5); — *Cenni su Giovanni Bottero autore della Ragion di Stato* (6); — *Nomina del Deputato elettorale di Garessio* (7); — *Gl' italiani vincitori nella giornata di Goito*, salmo (8); — *Una commedia municipale* (9); — *Adunanza degli Elettori di Garessio* (10); — *Risposta ad un articolo dell' avv. Fantini* inserito nel num. 617 del Risorgimento, nel quale dissuade il Ministero dall' approvare pel corso del Corriere di Nizza lo stradale di Mondovì ad Oneglia invece di quello di Tenda, la qual risposta ribatte anche le osservazioni pubblicate nel numero 311 della Concordia (11); — *Un incendio - Umane valorose azioni cittadine* (12); — *Considerazioni sopra un dispaccio ministeriale risguardante la strada lungo il borgo della città d' Ormea* (13); — *Strada provinciale da Mondovì ad Oneglia* (14); - *Lettera agli editori della*

(1) Gazzetta di Cuneo, 1847, n. 17. (2) Ibid. n. 24.
(3) Ibid. n. 25. (4) Ibid. n. 33. (5) Ibid. n. 40.
(6) Ibid. n. 43. (7) Ibid. 1848, anno II. n. 20.
(8) Gazzetta delle quattro province unite, n. 31.
(9) Nazione e Municipio, 1848, n. 82.
(10) Ibid. n. 98. (11) Concordia, 1850, anno III. n. 22.
(12) La Stura, 1850, 5 dic., anno I. n. 3.
(13) Ape Mondovita, 1851, an. II. n. 21.
(14) Ibid. n. 31.

nuova Biblioteca popolare (1); — *I fratelli Quaglia a Roccadebaldi: filantropia* (2); — *Il Governo e il Municipio d' Ormea* (3);— *Festa dello Statuto in Ormea* (4);— *Il choléra in Caprauna* (5);— *Necrologia di Federico Rizzo*(6);— *Allocuzione al Deputato Siccardi* (7);— *Provvedimenti municipali* (8).

Ma quel che renderà, nella buona letteratura, immortale il nome del Nani, sarà l' opera: *Critica sopra il volgarizzamento di Apuleio fatto da Agnolo Firenzuola* (9), dove ei con sano criterio, acume e pazienza rari alla età nostra, confrontando l'intera versione col testo latino, felicemente corresse e riempì, ancor dopo gli emendamenti e le cure del signor Brunone Bianchi, accademico della Crusca, molti assai gravi e imperdonabili errori e vuoti che offuscavano di troppo quell' aureo modello di lingua e di stile, quel miracolo di traduzione.

Tutti questi lavori furono fatti di pubblica ragione; ma altri non di minor rilievo e merito rimasero inediti; e pregio dell' opera parmi sia il dirne qui almeno il titolo; perchè il mondo sappia quanto il Nani fu laborioso, e più, perchè alcuno, volgendo un giorno prospere le sorti del nostro paese, potesse prevalersene e stamparli.

(1) Ape Mondovita, 1852, anno III. n. 12.
(2) Ibid. 1852, n. 8.
(3) Voce della libertà, anno IV. 1854, n. 115.
(4) Gazz. delle Alpi, 1854, n. 60. (5) Ib. n. 103, 105.
(6) Sentinella delle Alpi, anno IX, 1861, n. 306.
(7) Ibid. 1863, n. 258. (8) Il Mondovita, 1866, n. 56.
(9) Firenze, Civiltà Italiana, 1865, disp. 9ª, 10ª, 12ª, e 13ª.

Queste ne sono le intitolazioni: *Della vita e delle opere di Girolamo Vida*, degno lavoro anche questo in cui veggonsi splendidamente svolti i buoni studi, il gran principio di nazionalità, la grandezza e la libertà d' Italia, il pregio delle opere di lui, la buona maniera d' insegnare, il disinteresse proprio, l' amor de' simili, in una parola vedesi il Vida vivo e grande qual fu, in maniera onde fin ad ora da nessuno trattato; — *Considerazioni per una ristampa delle tragedie di Seneca, tradotte da Ettore Nini senese*; — *Sopra il cavalier Marino del comm. Tommaso Vallauri*; — *Differenza da notarsi tra il Boccaccio ed il Bandello*; — due altre novelle: *Alberto ed Eugenia* e *La figlia salva*; — un altro dramma: *Giovanni e Teresa*; — *Cenni su Carlo Marenco*; — *Su Giuseppe Francesco Gardini, medico*; — *Sopra il Manzoni e i suoi promessi sposi*; — *Sopra un antico volgarizzamento di T. Livio pubblicato dal Pizzorno*; — *Argomento della tragedia Ester di Silvio Pellico*; — *Vendetta p...* racconto; — *Di una controversia tra il Governo e il Municipio d' Ormea*, 26 febbraio 1854; — *Schiarimenti sulle cagioni che produssero l'intermissione dei lavori intorno alla strada che per Val di Tanaro dal Piemonte corre a Nizza*; — *Vita di Temistocle e quella di Dione*, tradotte; — *Storia Romana*, tradotta; — *Dell' arte militare*, traduzione; — *Scritti vari.*

Vedete il nostro benemerito Nani: o nelle faccende del suo comune, o tra' suoi libri; e talvolta su per gli amati suoi colli e dirupi, o per città irsene a necessario diporto; e intanto secondo i bisogni della sua patria o le idee che più dominavano nella sua mente,

meditare questa o quella delle infinite maraviglie di natura e d' ingegno; pensare la dolcezza della scienza, del lavoro, della gentilezza e della pace, il ben essere del suo paese: e scrivere.

Sì fatti erano all' intelletto e al cuore di lui gli ineffabili conforti in cui si deliziava. Ma spesso, invece di questo, dipingere o per burroni e balze, o per profonde valli e sommi monti, o per piani e piagge le infelicità umane. Ei vorrebbe con drammi e con novelle o con isvariati scritti di storia e di sana critica allettarvi ed istruirvi. Ma troppi sono gli ostacoli posti fin ad ora dagli uomini. Ed ei ne svela anche negli scrittori che potrebbero far tanto bene, i loro torti, le loro aberrazioni. Ei cercava distrarre sè e gli altri dalle pene di questa vita e porre sulla buona via della scienza e del lavoro gli uomini tutti per liberarneli; onde insieme con tali cose egli ammirava ed eccitava que' generosi che di agricoltura, d' industria, di commercio, di lettere, di scienze, di arti, di istruzione e d' educazione prendonsi altissimo pensiero; e n' avrebbe voluto vedere l' applicazione più bella e più proficua. E bramando essere non enciclopedico, ma utile, per l' ampissimo e tanto vario campo de' buoni studi con la sua sagace anima e con le più nobili intenzioni s' internava e scriveva adoprandosi a tutto potere.

Egli era in corrispondenza di lettere con illustri uomini e nobili animi e singolarmente con *Silvio Pellico*, da cui ebbe in dono sue opere; con *Carlo Marenco*, che gli manifesta la via da lui tenuta per la tragica, lettere preziosissime, dove è cuore, grandezza d' animo e generosità; con *Alberto Nota*, con *G. Odoardo Ferrua*,

con *Casimiro Danna*, con *Niccolò Borsarelli*, con *Amedeo Ravina*, con *Cesare Saluzzo*, con *Felice Romani*, sempre di buoni studi e di beneficenza.

Scriveva articoli nei giornali, iscrizioni, biografie, memorie sui fatti più notabili del paese, forse per formare l'istoria d'Ormea e de' suoi tempi. — Note di lingua, di filosofia, di statistica, di storia naturale, di medicina, note qua e là di tutto ne' suoi libri, come è a vedersi ne' margini delle opere di Plinio il giovane specialmente.

Così passava il Nani in geniali lucubrazioni la sua vita ombratile e solitaria di cagionevole letterato, non però sterile e inerte, ma feconda sempre di opere buone in pro' del paese.

I libri non lo accerchiavano per assorbirlo e levarlo dalla buona ed ottima amministrazione di tutte le cose, ma servivangli appunto solo per riuscire in questa egregiamente.

Ecco a che mirano i buoni studi, ad insegnar essere, secondo le forze, utili, gentili, generosi per la terra natale e per l'umanità intera.

Intanto ei vide spegnersi i suoi più cari, la madre nel 1842, il padre e il fratello Vincenzo, avvocato, giudice a Cavallermaggiore, nel 1855, la sorella Paolina nel 1857, sì da rimaner solo; chè le altre due sorelle, Anna e Clotilde, erano maritate, l'una ne' Gorresii poi ne' Pasmar, e l'altra ne' Muratori; e dopo molte e lunghe indisposizioni tollerate con gran forza d'animo ed elevatezza di mente, pio, qual visse, finì la sua mortale carriera il 24 di marzo 1867, intorno le sei ore del mattino.

Tutta Ormea, testimone della esimia bontà dell'animo suo, della sua cultura e sapienza, delle sue benemerenze e virtù private e cittadine, ne pianse la morte, come quella d' un amatissimo padre. Il che si parve massimamente nella sepoltura e nei funerali ordinati alla cara salma e alla memoria dell' illustre defunto, de' quali mai non vidersi in quel comune gli eguali per la sontuosità degli apparati e molto più per l'immensa calca di popolo accorsovi, tutto composto a riverenza e a lutto.

Il suo testamento olografo del 24 di gennaio 1867, apertosi tre giorni dopo la sua morte, fu un versare a piene mani la beneficenza per animi degni, lasciati eredi universali i suoi nipoti di fratello, i due giovani, amabili per ogni bel pregio, Cesare e Clotilde; al Regio Liceo Mondovita la sua Biblioteca di quasi seimila volumi ed un lavoro d' arte del celebre Bonzanigo, rappresentante Cristo in croce.

La gratitudine e l' amicizia dettarongli sulla tomba a buon diritto come un carme per monumento che duri eterno ne' cuori degl' Italiani e di quanti sono e saranno gentili spiriti sulla terra, espresso, su bel marmo di Carrara, in questi termini:

AD ANGELO NANI ORMEESE

UOMO DI ELETTI STUDI GENTILE GENEROSO

DEI DIRITTI E VANTAGGI DEL SUO COMUNE

NEI VENTI ANNI CHE NE FU CONSIGLIERE

STRENUO SOSTENITORE

ALLE SCUOLE E ALLE OPERE PIE

PROVVEDITORE E PRESIDE SOLERTE

CRITICO IN LETTERATURA DI FINO GIUDIZIO

DATORE PER TESTAMENTO

AL R. LICEO MONDOVITA

DI RICCA E SCELTA BIBLIOTECA

MORTO IN PATRIA IL 24 DI MARZO DEL 1867

DI 58 ANNI

I MUNICIPII DI MONDOVÌ E DI ORMEA

I CONGIUNTI E GLI AMICI

GRATI E MEMORI

QUI DOVE IL FRALE

QUESTA LAPIDE

POSERO

Il Nani fu di gentile aspetto, ebbe alta la fronte, vivo e dolce il guardo, il naso un po' rilevato senza tôrgli grazia, ben formati la bocca, le guance, il mento, biondo il crine, la persona dignitosa come l' anima che la reggeva.

III.

Sì fatti brevissimi cenni, o signori, credetti io bene porvi oggi sott' occhio al presentarvisi la biblioteca di tal uomo che sempre nobile e grande nel suo vivere alla patria, anche morendo volle che la nostra città, capo del suo circondario, ne sentisse il generoso pensare e fare.

Per una città dove coltivansi gli studi in modo singolare, come luogo per questi privilegiato, era danno e danno gravissimo che non ci fosse una pubblica biblioteca di ottime e classiche opere non tanto per gli alunni, quanto pei professori e per ogni cittadino d'alcuna letteratura; e l'esimio uomo questo sì grave difetto di sua generosità adempiva.

Le città a' giorni nostri non possono levarsi e stare al loro grado senza questo appoggio e sostegno necessarissimo; essendo i libri quei che *aprono la luce del vero*, quei che *innestano negli animi il sapere che l'uom dispiomba*, quei che *sono l'esca dell'ingegno*, e 'l tesoro più splendido per l'utile e il gentil vivere, il tesoro vero

per l'anima, per noi, per l' intima natura nostra, perchè si sorga e viva; tal che il maggior uomo di stato e il maggior genio che s'abbia avuto il secolo d'Augusto e nobili re e duchi e imperatori e altri rari e sommi ingegni ed animi invitti reputavano la massima delle loro felicità e delle loro ricchezze, se poteano avere copiosa e scelta biblioteca, *come suprema eccellenza dei lor magni palagi* e pubblici e privati. E fin quei feroci guerrieri del medio evo e le loro selvagge consorti e figlie, dopo i grandi sconvolgimenti ed orrori di quel tempo *d'indisciplinata e miseranda barbarie*, vedendo come un libro era avidamente accolto, all'aver o trovar un d'essi tripudiavano ed erano in gran festa potendolo presentare ad un abbate o ad un vescovo per uso e vantaggio comune, ciò facendo con una delle più commoventi scene che dalla storia venganci mai presentate.

E Mondovì che ebbe già la gloria delle prime scuole, dei primi lodati scritti, della prima tipografia fra' subalpini, di celebratissimo Ateneo, di rinomati studi; Mondovì che avea ben quindici conventi con belle e ricche biblioteche, — dal 1803 ad ora, mentre che quasi tutte le città sorelle vicine erano fornite a dovizia di libri pubblici, ne andava priva, si può dire, affatto!

. . . . . La vivace gente
Dell' alpestre Monvico, antica madre
De' studi subalpini,

cacciata fuor del santuario dell'intelletto e dell'ingegno!

E non si sa egli che sovente in una città, per non esservi una buona biblioteca pubblica, non possono compiersi alcuni lavori, alcune opere utilissime; non

si svolge negli animi quel di buono e di grande ch'è in essi; non c'è un ritrovo di eletti spiriti per eccitare e condurre alla loro richiesta perfezione le utili e necessarie cose?

Una volta appresso a noi con le biblioteche dei cenobii e con le memorie serbate da monaci e da illustri famiglie, era un ricco e perenne fonte a cui poteasi pur da taluni attingere e far qualcosa; ma questo fonte ora, al maggior uopo, era al tutto esausto e diseccato. Era a pensare perciò di crearne uno certo e duraturo per tutti, tanto essendo il bisogno e la grandezza della cosa.

Ma di questo, chi non vide ancora le stupende e rarissime raccolte di opere e gli ottimi risultamenti che da una biblioteca si ebbero e gli studi che con essa conduconsi innanzi, non può sì di leggeri giudicare.

Molte e gravi difficoltà a primo aspetto in questa materia intralciatissime presentansi le quali voglionsi enucleare e spianare, acciò non pongano ostacolo di sorta alla felice riuscita d'una delle più belle e più utili instituzioni: e dolce lusinga tengo in cuore che ogni mia parola sia per essere udita volentieri ed apprezzata da coloro che nutrono patrio amore. — Peroro la causa de' cittadini tutti e singolarmente de' giovani, speranza della patria, che studiano con ardore nè hanno libri! — nella quale infelice condizione ben pochi sono che non trovinsi.

E mentre che enucleansi e spianansi tali difficoltà, offronsi alla vista i vantaggi indicibili che ridonderanno dall'effettuare quel che si propone.

E qui se mai, coll'istoria alla mano del nostro diletto paese, potessi dir tanto da avere come in nobilissimo sacrario tutti i libri e gli altri oggetti d'istruzione che la provvidenza ci porse quasi ad un tratto, e tutti i manoscritti e le memorie nostre che da magnanimi ricercatori vengonci indicate, io sono di credere che noi avremmo non solo un gran riparo a tanti mali dalla rivoluzione di Francia insino ad ora in questo e in altre cose sostenuti, ma il maggiore de' vantaggi che oggidì è imperiosamente dalla nostra natura voluto.

Non lasciamci sopraffare da chi ride di tutto e di ciò persino che è più nobile e sacrosanto sulla terra, il pensiero, l'ingegno, la sua coltura, la nobiltà dell'animo, il che ottiensi, dopo ottime scuole, con ottimi libri.

Noi di questi nel 1803, nel 1819, nel 1844 pareva che bel corredo di certo dovessimo avere; ma, non saprebbesi dire per qual sinistro e malaugurato destino, sempre vani riuscirono i migliori intendimenti.

Le nostre memorie ne dicono che nel terzo anno di questo secolo, soppressi i conventi, erasi ottenuto che de' tanti ottimi e preziosi libri delle biblioteche claustrali potessero i cittadini Mondoviti formarsi pubblica biblioteca e che erasi formata; ma chi la vide, chi ne seppe?! . . . Nel 1819 una particola di testamento lasciava loro il diritto di vedere le pergamene, le memorie, i manoscritti, i libri, le monete, le medaglie d' un mondovita, cultore speciale dell'istoria patria; ma chi il seppe, chi potè prevalersene?!...

Nel 1844 si tentò di promuovere una pubblica biblioteca; ma assai poco fu quel che si potè avere, non ostante ottimi animi e generosissimi! — Non altro a chi guarda nell'istoria, fuorchè pochi nomi, sorgerebbe di nobile per questo: il canonico *Doglio*, i cavalieri *Grassi* e *Vegnaben*, il professore *Appiano*, il Giudice conciliatore *Giacomo Tomatis*, gli avvocati *Eula* e *Baruffi*, il cavaliere e professore *Danna* e il Conte di *Vonzo*; i quattro primi nel 1803, il secondo nuovamente nel 1819, i cinque ultimi nel 1844; e i pochi libri di questo 1844 nome non hanno di biblioteca! Ma furono preludii.

Eravi bensì la biblioteca del Seminario e quella dei Missionari; ma queste non pel popolo.

Sorse in questi ultimi giorni, come per incanto, una propizia stella che pareva annunziasseci di nuovo un vero risorgimento d'animi, venendoci un cumulo di libri davvero finalmente pel popolo: primo l'ingegnere cavaliere *Giacomo*, poi il medico professore *Antonio*, fratelli *Pansa*, dopo il *Serra* da Bernezzo, dipoi il Governo coi libri dei Missionari e de' Filippini, tosto *Angelo Nani* da Ormea ed i municipii di Garessio e di Cherasco concorsero a donare per una biblioteca di forse venticinquemila volumi. E il Serra aggiunse da quindici a ventimila lire per lo stipendio al bibliotecario, come l'ingegnere Pansa diecimila per maggiore eccitamento nelle scuole speciali.

Ora di tutto questo cominciamo ad avere i quasi seimila volumi dell' ultimo di questi generosi donatori, il Nani.

E perchè non ancora tutti gli altri?

La gentilezza e la gratitudine ov'è ella, quando un nobile dono tosto non si accoglie e di esso non si rendono in pubblico e solennemente le debite grazie? E perchè non tosto il pensiero a provvedere d'un tanto bene il popolo?

E perchè non tosto una sola bibliotêca che accolga tutti i libri e gli oggetti di istruzione lasciati a benefizio del popolo, a gloria di questa terra?

Vuolsi egli che chi ha bisogno d'un libro, vada a supplicare con incertezza di riuscita per vederlo? Vuolsi egli che si perda tanto tempo?

Perchè non si provvede di fatto, acciocchè tutto sia ovvio ed esposto ad ognuno?

Questa terra è, perchè gli uomini vi si trovino nella più favorevole condizione e forniti di quanto loro occorre, il più che sia possibile.

E questa cosa principalissima, i libri che già possiamo avere, perchè si tarda maggiormente a presentarla?...

Grande sventura per la nostra città il non essersi fabbricato, come a tempo e luogo proponevasi, di qua e di là dal *ponte della Nuova*, il teatro, il palazzo civico, i luoghi tutti per gli uffizi, perchè con ciò noi ora avremmo un sol uffizio municipale, un sol uffizio di posta, un sol uffizio di telegrafo, un sol uffizio dello stato civile, una sola accademia filarmonica, un vivo teatro, una bella adunanza d'uomini, ed ora una sola magnifica biblioteca utile ed in luogo conveniente ed ameno.

E questo portare tutti gli uffizi e le ricreative instituzioni a tal punto avrebbe unito la città in un

corpo solo, e tenutane sempre viva la parte superiore sì bella, e Mondovì unita, grande e fiorente per tutto.

L'áncora di salute per questa città è l'unione; e questa si fa con un centro solo che non può essere altrove che in sì fatto pendio, dove le varie parti della città possono avere la più breve via. Qui è il centro naturale ed il cuore d'onde correrà la vita più gagliarda a tutte le estremità e terrà la città unita in amena e comoda postura.

Piantiamovi intanto la biblioteca, erigiamovi il teatro, poniamovi gli uffizi tutti, vorrei dire, se fosse mai possibile. Si dirà che i cittadini se ne fecero già due teatri, che la città ha già altri uffizi; vuol dire che la città e i cittadini sono ricchi e che si possono fare un terzo teatro e nuovi uffizi: e saranno qui. Qui sarà stabilimento di bagni, qui un caffè, qui una trattoria; e belle case e ville sorgeranno per ogni parte a render sempre più bello questo monte; e la città tornerà, se non ad essere come fu una volta la prima fra le Subalpine, ad esserne una almeno delle principali.

Se lice porre a confronto le cose d'una città con quelle d'uno stato, d'una nazione, reco queste parole del Vidua in America e di Giulio Cesare nelle Gallie.— E perchè no? se là trattavasi solo per l'adunanza di poche volte e qui per la frequenza in tutti i giorni quanti sono nell'anno.—In una sua lèttera, del 21 dic. 1825, ne dice l'illustre viaggiatore: *Lo Stato dell' Indiana e quello dell' Illinese, hanno per capitale Vandalia, città nata solo da sei anni. Era un bosco che fu scelto per capitale, perchè si trova appunto nel centro dello*

Stato... In America non prendono per capitale la città più popolata, ma la più centrale, e se non ve ne è, ne fanno una apposta, acciò i deputati delle varie parti abbiano il sito dell' assemblea più alla portata e men lontano dalle loro case che sia possibile..... Questo immenso paese era un continuo bosco o continua prateria di centinaia di miglia senza altri abitatori che gl' Indiani sol 20 anni fa, ed ora lo Stato dell' Illinese conta già 72 mila abitanti, e quello dell' Indiana 250 mila. Il talento e l' abilità di questa nazione per colonizzare è maraviglioso. Le terre sono ottime, onde di qui a 60 anni è infallibile che vi sarà qui una ricca, potente, numerosa nazione. E dall'Amemerica dei nostri giorni andando a' tempi antichi a quel gran popolo che furono i Celti, vediamo i Druidi, che n'erano i primi magistrati e a così dire i padroni, per dar le loro sentenze, non nel luogo più bello, non nel luogo più popoloso, ma sì nel centro di tutta la Gallia, che era ne' Carnuti, una volta l'anno radunarsi: *Druides certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco consecrato.*

Or, quanto a noi, non nella parte più popolosa della città, non nella parte più fatta per gli studi e più comoda ad una parte de' cittadini; ma nel centro, perchè più alla portata di tutti, è quel che si ha a fare.

Gli studi sulla vetta e l' opere di braccio nella parte inferiore, sì proprie l' una e l' altra per tali cose; e gli uffizi tutti e i necessari stabilimenti nel mezzo pel maggior comodo di ognuno non pur della città ma e del circondario. L' animo sollevato e l'animo contento.

Più che tutt'altre, dice il Tommaséo, *all'educazione civile gioveranno le sempre nuove bellezze della natura... Si educhi il cittadino all'amore de' campi: sia entro alla città un qualche angolo dove il verde della terra rinfreschi gli appassiti pensieri. Gli spettacoli in seno alla natura sono al popolo più grati e più innocenti e più belli.*

Intanto la vita attiva d'intelletto e di cuore e di braccio e di mano per tutto il circondario mirabilmente.

Che cosa più pittorica, più amena, più utile che questa per sì vago e ricco pendio, per armonia d'animi, per comune vantaggio, particolare e generale, dove fonti, ombre, clima dolcissimo, maravigliosa vista, dove i Romani già posto aveano sede di nobile colonia e Carlo Magno di illustre contado?

Tutti cercano intorno e dentro alle loro città abbellimenti e varietà di giardini e di ricca vegetazione per salute e delizia de' loro animi; e noi che abbiamo questa invidiabile ed unica maraviglia, non saprem noi riconoscerla, ammirarla e goderla?!

E se volessimo averlo, dove potrebbesi egli immaginare podere modello più vago e ricco di quello che presentasi in questo sì ameno e pittoresco luogo? Vigne, prati, gelseti, castagneti, giardini, campi, frutteti, orti, selve, tutte le varietà di suolo per bella estensione e maravigliosa in mezzo d'una città!

Potrebbesi egli poi immaginare cosa più deliziosa che in questo bel clivo una particolarissima biblioteca, comoda a tutti, dove vedessersi distinti i libri del Nani, del Serra, de' Missionarii, de' Filippini, de' fratelli Pansa, del Seminario, del Capitolo e di quanti eletti

animi concorreranno con nobili doni; a parte ancora e ben distinti i libri stampati a Mondovì, i libri d'autori della città, del circondario, della diocesi; e a' libri aggiunte le pergamene, le raccolte di storia naturale, gli oggetti preziosi d'arte lasciati; e questi custoditi con quel sommo riguardo che i medesimi richiedono e pronti sempre a tutti che se ne possano prevalere: onde, se alcun' opera è in Mondovì, senza perder tempo nell'andare qua e là a cercarla, sappiasi di certo dov'ella è, e siavi ognora il bibliotecario?

I generosi non donarono, perchè le cose stessero nascoste ed ignorate e perciò inutili!

A queste opere già donate protrebbersi bel bello aggiungere quante ancor mancano.

Nessuna città forse, fra le secondarie, avrebbe glorie pari.

E lasciando ancora a parte le edizioni di Mondovì rarissime e preziosissime alcune oltre ogni dire, qual tesoro non sarebbero tutte le opere del *Baruffi*, del *Vallauri*, del *Gorresio*, del *Peyron*, del *Carlevaris*, del *Borio*, del *Muratori*, del *Prieri*, del *Promis*, del *San Quintino*, de' *Gàzzeri*, del *Ravina*, del *Beccaria*, del *Solari*, del *Cigna*, del *Canaveri*, del *Soresi*, del *Bonelli*, dei *Germonii*, del *Ghiglioccio*, del *Giaccone*, del *Perotti*, del *Fornelli*, del *Badino*, del *Siccardi*, del *Bonada*, del *Sianda*, del *Bona*, dei *Ceva*, del *Tarditi*, di *Guglielmo Della Valle*, del *Vivalda*, del *Vitale*, del *Bellone*, del *Rossi*, del *Bottero*, del *Federici*, dei *Iemini*, dei *Regis*, del *Clerico*, del *Marenco*, del *Nani*, del *Mazzolini*, del *Rossignoli*, del *Ferreri*, dei *Trona*, del *Danna*, del *Sauli*, del *Petitti*, dell' *Adriani*, del

Viglierchio, del *Bosio*, del *Ferrua*, del *Drochi*, dell'*Oliveri*, dei *Garelli*, dei *Nallini*, del *Rossotti*, dei *Rolfi*, del *Doglio*, dello *Zugano*, del *Lobera*, del *Borsarelli*, del *Vegnaben*, del *Grassi*, del *Canavese*, del *Bessone*, dei *Morozzi*, e vadasi dicendo più di mille, pari per iscienza taluni e per lettere a' migliori aurei scrittori?! E di tutti far che neppur una sillaba mancasse edita od inedita: mancandovi un'operetta, un lavoro qualunque, essendo come ad un padre la mancanza d'un suo figlio, cosa di repetio eterno! Facendo noi con ciò due beni, l'uno di presentare tanti mezzi d'istruzione, d'educazione e di civiltà ai presenti e agli avvenire; l'altro, direbbe un bel genio toscano, quello di *placare le ombre de' nostri grandi, dacchè riesce tanto lieve conseguirlo, poco esse desiderando, di poco contentandosi: una preghiera, una laude, una memoria, un fiore, un grano d'incenso, un pensiero a loro, alle loro opere, al loro cuore bastando; e placati che sieno ci guarderanno dall'alto a modo di piissime stelle, e come stelle ci additeranno la via per cui l'uomo s'eterna.*

Egli è vero che i classici latini, greci, italiani e delle altre nazioni saranno sempre la nostra norma e non i nostri; ma questi ci faran pur sempre vedere come le cose nostre possano scriversi in ottima guisa e lingua e ci saran sempre di eccitamento e di guida e di lume pei tempi, per le persone, per le scienze, per le arti, per gli uffizi tutti.

Quando insieme co' libri vi fossero tutte le cose di storia naturale e di numismatica, che già possiamo avere, disposte ed ordinate, potrebbe essere e sarebbe

di certo, che taluni di que' teneri animi che le visitassero e guardassero, animassersi allo studio di esse e divenissero uomini in alcun ramo delle medesime insigni, tanto più con le opere che potrebbersi già consultare nella biblioteca stessa e con l' esempio solenne de' loro concittadini sommi ed egregi in esso ramo. Con tale ricchezza, con tale apparato le menti si destano, le idee e le cognizioni si allargano e si giunge ad essere qualcosa.

Quando è che in una nazione, in una città si lavora con maggior energia e vantaggio? quando è che in essa si scrive meglio e tutto prospera? Ciò avviene quando in quella nazione, in quella città trattansi con calore e con ordine le cose, e si fa quel che veramente è da fare.

Di qual gloria e di qual eccitamento non è egli mai per una città il vedere i suoi cittadini onorevolmente nominati negli autori per iscienza, per dottrina, per belle azioni, per cariche sostenute, per onorate industrie di ogni specie! Un nome talvolta basta ad illustrare e render celebre un luogo. E noi perchè lasceremo che tanti bei nomi si rimangano nell' obblivione? Io vedo un uomo che fu nella nostra città come cittadino e lo vedo con lode nominato in alcuno scrittore celebre, per esempio l'*Arlenio,* il *Lucerna,* il *Giraldi*, il *Malafossa*, il *Bellarmino*, i *Bucci*, il *Morelli*, e tanti altri che non furono nostri cittadini, ma come cittadini un tempo tenuti, e li vedo lodati appunto in quel tempo che essi erano appresso a noi, perchè non godrò di rammentare quel tempo e quelle persone, tornando tutto a gloria della nostra patria e di lume e

di eccitamento a' nostri giovani che comincian ora la loro bella via? Con questo voglio indicare una gloria della nostra patria, quella d' aver avuto l' Università degli studi, la qual gloria splenderà nella nostra biblioteca, con questo titolo: *Professori dell' Università degli studi a Mondovì, dal 1560 al 1566, loro opere.*

Per rispetto poi a' nostri cittadini, quale non sarebbe il monumento *aere perennius* quello della raccolta delle loro opere, poste bene in pubblica biblioteca nostra e una conveniente biografia loro, e tanto più se non hanno opere, ma solo fatti? Una biografia con l' elenco delle opere di alcuno talvolta è come rivendicare una persona onorevolissima nostra, per esempio quella di *Giovanni Ferreri*, le cui opere fanno trasecolare e noi non le conosciamo per nulla!

Come s' ascenderà egli su al grado di civiltà che vogliono i tempi, di lettere, di scienze, di arti, d' industria, di agricoltura, di commercio, di cognizioni per tutto il mondo, se non dassi energica e seria opera a' buoni studi d' ogni specie, tanto che di noi si possa dire:

Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie?

Se non vogliamo essere come nelle cimmerie grotte, quanto al più nobile da impararsi; se non vogliamo essere vittima di tanti mali che tuttor opprimono la povera umanità, la quale non se ne può liberare, se non per gli accurati e serii studi, che insomma ci fanno operar tutti energicamente, d'onde vien l' aiuto di Dio: *Deus facientes adiuvat*; d' onde il titolo di quella

bell'opera inglese: *Chi si aiuta, Dio l'aiuta*; e di quell'altra non men bella italiana del nostro Lessona: *Volere è potere*: — volere per fare e perseverare per riuscire?

E nelle città dove sono le scuole, una biblioteca di questa fatta è di prima necessità, come chiaro presentasi a chiunque abbia studiato e sappia pensare. E la provvidenza, vale a dire uomini di alto e forte sentire e il Governo insieme con loro, sì mirabilmente ci aiutano, ci assistono, ci giovano, ci provvedono.

Colla biblioteca mirasi a ben più alto fine che non pare a prima vista. Mirasi a provvedere alla educazione e alla istruzione compiuta per tutti, d'onde solo verrà ogni bene. E ciò con l'esempio di tanti insigni nostri concittadini specialmente che mostraronsi e furono si grandi; non lasciati da parte certamente i più grandi che furono in tutta la terra.

E questo conferirebbe certo a far sì che oltre al fiorire i buoni studi, sempre rimanessero appresso a noi tutte le scuole introduttive alle universitarie, non che le accessorie di tanto momento esse pure; e a far queste e quelle di tutto punto fiorire e fruttare a gloria non piccola d'Italia.

Quando si potesse dire: Mondovì ha pubblica biblioteca di quarantamila e più volumi d'opere classiche delle migliori edizioni, di lettere, di scienze, e di storia, con carte, stampe, oggetti di storia naturale e di numismatica in pulito ed ottimo stato: e a questo fonte attingono i giovani studenti nel miglior modo, destandosi ai loro studi e progredendo in essi mirabilmente per ottima via, dopo la più gloriosa storia

degli studi su questo privilegiato monte, come avrebbe egli il Governo animo di tôrci alcuna delle nostre scuole?

La biblioteca, le scuole e la storia di Mondovì sono tre punti rilevantissimi pel bene di questa nostra terra. Dalla biblioteca nascerà un' accademia; ed appunto l' accademia sarà per l' ordine delle scuole e per la formazione di tale storia. La biblioteca e la storia saranno per far fiorire ottimamente le scuole; e dalle scuole ogni vero bene per questa città, per questa provincia in ogni suo individuo; perchè le lettere, le scienze, l' agricoltura, l' industria, il commercio, la meccanica, le belle arti, la civiltà insomma non possono avere la loro felice riuscita senza le scuole a dovere e fornite a pieno d' ogni cosa in esse richiesta.

La biblioteca e l' accademia farà questo ancor di bene, che gli animi saranno rivolti anzi a letture e studi seri che non a leggerezze a cui sol portano la maggior parte de' giornali e degli scritti d' oggidì.

Il Giusti, il Guerrazzi, il Gioberti, il Manzoni ce ne daranno in prova le loro sensatissime sentenze, che nelle scuole saranno tenute per norma certissima ed ottima da far trionfare ogni venustà e grandezza fra gli uomini d' Italia dal primo all' ultimo come è sacrosanta cosa che sia.

Quando avremo noi una bella storia di Mondovì, una storia di tutte le belle cose sue? L' avremo quando in un sol luogo e bello saranno raccolte tutte le memorie stampate e manoscritte che si possono ancora avere della nostra città e delle sue terre. Che è una città senza storia, ed una città ricca di tante glorie

com' è la nostra? - *A me certamente non paiono abbastanza eruditi quelli ai quali le cose nostre sono ignote. - Perchè conosciamo bene le cose nostre, uopo è da noi si conosca quanto fecero i nostri maggiori. - Vedi le reliquie e i monumenti degli antichi personaggi. - Conosci la patria, poscia viaggiatore sarai.* Ecco quel che ci gridano Tullio, Oppio, Virgilio e quanti hanno senno. — *Deesi attendere allo studio dell'istoria patria, acciocchè non sembriamo nella nostra terra stranieri e peregrini; acciocchè liberiamo dall' oblivione e dal silenzio degli uomini i pregi de' maggiori; perchè le cose da' nostri maggiori fatte con onoratezza e con lode lasciano nelle menti dei giovani certi quasi pungoli dai quali vengono spinti alla virtù.* Queste sentenze non saranno mai abbastanza ripetute. Ma noi non potremo mai fare secondo che esse comandano, se non abbiamo tal biblioteca che tutto accolga quel che è ancor possibile rinvenire.

Dov'è accademia di lettere, di storia, d'arti e di scienze ed una biblioteca, ivi ogni buon pensatore, oltre ad allargar la mente e le cognizioni, pulisce e rende graziosa e bella la sua lingua e i suoi concetti. Oggi una proprietà di eloquio ed una rettificazione di scienza, domani una eleganza ed un fuoco che invade l'animo generoso e lo fa sorgere a nobili destini. Io vidi il bene che rendeansi a vicenda il *Balbo*, il *Carena*, il *Boucheron*, il *Somis*, il *San Quintino*, il *Gazzera* ed altri che ebbi la sorte di conoscere. Lingua, scienza, nazionalità, ben essere civile, grandezza d'animo in lor si vedeva ad ognora. Tal che io dico sempre: beate le città dov' è aperta come una reggia a

lettere, a scienze, a belle arti per far fiorire industria, commercio, agricoltura, ogni grandezza e gloria per ognuno che voglia, avendo ogni via aperta bella e magnifica.

Le nostre terre monregalesi hanno molto di simile con quelle del mezzodì della Francia per bel cielo e per isvegliatezza ne' cittadini. Là non è luogo d'alcun nome che non abbia biblioteca e museo d'istoria naturale e di numismatica, biblioteca ricca di preziosi manoscritti e di storia patria; e Mondovì ora, grazie ad alcuni generosissimi e d'altissimo animo, può aver pur essa questo tesoro. Onde per tal riguardo potrebbe venir posta a bel confronto con le più floride città d'Italia e di Francia.

Di due tra sì fatti generosi uomini presento la biografia, del *Nani* e del *Serra*; alle quali succederanno quelle de' fratelli *Giacomo* ed *Antonio Pansa*, tanto l' uno, quanto l' altro del bel numero e degni che la patria ne serbi viva sempre e cara la memoria.

Ma nè la vita del *Nani* e del *Serra*, nè quelle degli altri sono cosa alcuna, se i libri e tutti gli altri oggetti da loro sì generosamente alla nostra città lasciati, non sono all' ordine in modo degno di loro e del nostro municipio, sì che tutti ne debbano e ne possano di necessità ed effettivamente godere.

Questa è la cosa che ho in vista e per cui nulla tralascio di dire e di fare, ancorchè mi vegga innanzi tanti ostacoli e tante improbabilità di riuscita, a dispetto della facilità e dell' eccellenza della cosa.

Il Giusti, parlando d' Italia e degli Italiani, ha certi tratti che dipingono a capello le cose per appunto di

Mondovì e de' Mondoviti; ond'io, credendo che possano giovare, mutato solo il nome d'Italia e d'Italiani in Mondovì e Mondoviti, qui intreccerò alcuni di questi tratti al mio dire. — Ecco il vivo scrivere toscano applicabilissimo interamente a' Mondoviti:

Noi siamo come tante pentole allo stesso fuoco, ma a diverso bollore; siamo particelle d'argento vivo che si agitano sparpagliate, e cercano e non trovano la via per ricongiungersi; siamo come chi di qua e chi di là ognuno andando del suo passo, senza andar a coppia, in poco d'ora ci troviamo agli antipodi gli uni degli altri.

Poniamo questo bel centro, e la desiderata ricongiunzione tosto sarà.

In fondo alla questione c'è un germe mal conosciuto per ora, il quale un giorno o l'altro darà frutti inaspettati, frutti che forse non sanno immaginare neppure gli apostoli del sistema. Anzi, appunto perchè adesso è sistema e non altro, il principio apparisce pazzo e spaventevole. In sostanza ho in testa che n'abbia a nascere presso a poco ciò che nacque dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo. Nacque da questi giustizia a tutti, dalle teoriche sociali passate per ultimo staccio ne nascerà gloria ad ognuno, tolte via le soverchierie e le improntitudini. E tutto ciò coll'unione.

Non si dee badare a chi le dà la spinta, perchè si dee aver questo nell'anima, che una città spezzata nelle sue membra, purchè si riunisca una volta, in un sol corpo, sia la parola di Gracco o la predica di un frate che operi questo prodigio, se ne dee

ringraziare Iddio, perchè dall'unione nasce la forza, dalla forza la fiducia di sè e dalla fiducia di sè la voglia di fare a modo conveniente.

Fu già detto che *le sublimi anime passeggiano sulla testa della moltitudine, e* che *questa oltraggiata dalla loro grandezza tende d'incatenarle, di deriderle e chiama pazzie le azioni che ella, immersa nel fango, non può ammirare nè conoscere.* Noi dobbiam far sì d'essere tutti anime sublimi, ben unite insieme, e il volgo de' ciechi non ci tornerà più mai a danno, a rovina, ed aprirà gli occhi anche esso, se fia mai possibile, e rinsavirà.

Io so di non dire in modo da convincere chicchessia, se non chi fosse già a pieno del mio parere. Sento solo fortissimamente in me che una biblioteca ammirabile ed un museo di storia naturale, di numismatica e d'antichità, come possiamo avere: e tal biblioteca posta nel centro della città in luogo ameno, bello, pien di luce, comodo a tutti, farebbe dicerto l'unione degli animi di tutti i cittadini: in fine sono con la più forte persuasione che da questa biblioteca sarebbero sostenuti tutti gli studi e pubblici e privati che possano mai essere; sì che — Mondovì terrebbe per questo riguardo suo posto fra le città più insigni d'Italia.

Nelle viscere dell' umanità s' agita un bisogno sentito da tutti, inteso da nessuno; un bisogno imperioso del quale tutti, per diversa via, cerchiamo la parola che lo manifesti, parola che non è stata trovata finquì, e che un giorno o l' altro scapperà fuori da per sè. Intanto guardiamoci dal prendere questa parola da altre nazioni costituite tanto diversamente dalla nostra

e guardiamoci sopratutto , colle nostre pazzie, di non servire alle mire occulte di gente che lavora sott' acqua e che si ride di noi.

Pensiamo a quel che diranno i posteri di noi, se noi lasciamo fuggire questa bellissima occasione di fondare ed aprire una biblioteca; pensiamo alla taccia che sarà data alla nostra città, se non sa unire tanti e sì ricchi doni a vantaggio e gloria dei presenti e degli avvenire!

Io tiro a interrogare tutti di tutto, e ne ricavo sempre la conferma di quell' antica, amara verità, che non c' intendiamo.

Ogni ora di ritardo a costrurre l'edifizio voluto per la biblioteca è un danno; come ogni ora guadagnata, un indicibile bene.

Che cosa sono cotesti ritardi?

Già da due anni sarebbesi dovuto cominciare; e se si fosse cominciato, a quest'ora avremmo questa maraviglia di biblioteca e di museo in mezzo alla città, cosa incantevole pel luogo, cosa di vantaggio sommo per l'intelletto, se è vero che questo è qualcosa di divino.

Quarantamila volumi è una parola che empie la bocca: e a questo bel numero di volumi aggiunti gli oggetti di storia naturale, di numismatica e d' antichità, tutto ben disposto in magnifica biblioteca e museo.

Chi è che avendo figli e cuore, non ami questo tesoro nella sua patria?

Ma non sarebbe solo questa materialità; sarebbero gli animi che si ingentilirebbero e gioverebbersi a vicenda. Dice il Giusti al Guadagnoli: *Mi corbelli!*

Uno che non poteva star fermo un momento, trovarsi ora a stare in casa a giornate o raspando colla penna, o razzolando un libro! Davvero quando me ne sovviene, pianto la carta e i libri e me ne vo a girondolare per tenere in esercizio la voglia di darmi bel tempo, che per me deve darsi la mano con quella di far qualcosa. Lambiccarsi il cervello unicamente sulle cose che non rispondono, io l'ho sempre intesa poco, e m'è valso più un tu per tu di scienze o di letteratura con un amico, che una seria e lunga meditazione sopra uno scrittore. Se si potesse fare una libreria di dotti, come si fa di volumi, io, a costo di dar fondo a quel poco che ho, me la metterei in casa subito. I ricchi, se avessero senso comune, potrebbero istruire sè e la famiglia con la stessa spesa che buttano in corbellerie, solamente che volessero mettere i letterati nel posto degli scrocconi.

I libri soli non insegnano a vivere, insegnano a geometrizzarsi un modo d'esistere pedantesco. Vedrai nel mondo strigare speditamente la matassa delle cose più dalla zampa degli asini pratici, che dalla mano dei teorici saputissimi. Con questo non intendo già di anteporre l'ignoranza alla dottrina; ma asserisco che il sapere privo dell'esperienza della vita, è una dotta gufaggine bisbetica e sterile. Quando mi parlano di qualche gran filosofaccio, per esempio trascendentale, o umanitario, domando subito se sa ordinare il desinare alla serva. Perchè, con che pretensione vuole insegnare a vivere a noi uno che non sa vivere per sè?

Il solitario, facendosi centro e norma delle combinazioni dell'universo, non vuol conoscere se non quei

mali che lo vanno a percuotere direttamente; l'uomo che vive in mezzo alla sua specie, e che l'ama, non fugge le pubbliche sciagure e pare che dica: anch'io ho una lacrima da versare sulle pubbliche calamità.

Ma del bene di trovarci uniti tutti della città in un luogo sì splendido a vantaggio e ingentilimento reciproco, bastano queste parole. — Torniamo al nostro primo proposto.

Coloro che potendo, non concorrono a questa grand'opera tosto, o non vedono la luce al pien meriggio, o non hanno mente, o non amano davvero la loro patria. E chi può anche menomamente pensare che sia bene intanto aprire due biblioteche, l'una in Piazza e l'altra a Breo, spegne il fuoco che ci debb' essere per una sola biblioteca in Mondovì. Di qui non si fugge.

Se noi giungiamo a porre la prima pietra fondamentale, ecco la biblioteca voluta; e in sei mesi l'avremo.

Prima cosa intanto da farsi è questa, che il municipio decreti per la scorciatoia dal ponte della Nuova a Breo quel piccolo tratto tanto necessario. Poi fatto questo, si prenda tosto quel rialto tra il ponte e la vietta di Toscana e si spiani in bella piazza per erigervi il bellissimo edifizio della biblioteca e del museo.

Qui è il cuore della città di Mondovì: questo edifizio unisce subito magnificamente la parte superiore della città co' suoi sobborghi: da esso oltre al godersi un bellissimo prospetto della catena delle Alpi marittime, cozzie e graie, si gode la vista più incantevole di tutta la città inferiore e superiore che si presenta in un magnifico circolo; e si fanno scomparire le distanze e gli screzi che ci possono essere tra' cittadini.

Un incantevole edifizio in questo luogo rende bellissima tutta intera la città nostra non solo per esso, ma e per l'unione degli animi, per rilevantissimi risparmi.

Cinque minuti dal centro di Piazza, cinque minuti dal centro di Breo; quanti minuti son necessari da Carassone, quanti dal Borgato, da Santa Croce e dalle Ripe quasi per egualissima porzione a venire al centro. Qual è la città dove si abbia a sì poca distanza per tutte le parti di essa il centro con tutti gli uffizi, con tutti gli stabilimenti pubblici, per comodo di ognuno e dei forestieri specialmente, vo' dire per que' del circondario, e tra Breo e Piazza specialmente, conoscendosi omai anco da noi che il tempo è danaro?

In mezzo d'una città una bellezza tale di campagna è un dono di natura sì grande che non si potrebbe immaginare, ove non ci fosse. La valle di Tempe non ci entra per nulla. I forestieri di senno al primo vederla, l'ammirano.

Unione è sapienza, scuola e biblioteca, dovere: e fanno sorgere e fiorire le città.

La discordia e l'ignoranza recarono omai troppi danni.

Qui sarà bella sala per tutte le adunanze cittadine.

Qui sarà magnifica biblioteca che darà il nome al luogo, se non vorrassi anzi che si chiami con altro bel nome di letizia che tutto comprenda.

Perchè incomodare sì sproporzionatamente i cittadini e tutti del circondario con uffizi sparpagliati sì aspramente come da una bufera infernale; ed alcuni ancorchè duplicati, pur sempre tanto incomodi?! — L'Ipoteca, l'Esattoria, il Registro, il Catasto,

il Giudice conciliatore, la Pretura, una Biblioteca sola, un Teatro solo, una Posta sola, un sol Telegrafo, lo Stato civile uno. E tosto fattovisi il palazzo di città, le adunanze de' consiglieri e la Segreteria una. La Società di lettura, la Società filarmonica, la Società filodrammatica: queste cose debbono essere tutte insieme nel centro di questa nostra città di postura singolarissima ed unica. La Sottoprefettura e il Tribunale lascinsi pure in Piazza; i Carabinieri e il Presidio dove si vuole; le Scuole, dove sono; come tutti gli stabilimenti di beneficenza. Ma i quindici primi, a gran comodo di ognuno.

So che per avere tutti i predetti uffizi uniti insieme ci vorrà del tempo; ma intanto la biblioteca e il museo che si hanno ad erigere, si erigano in questo luogo; nè si tema che sieno lasciati in cura ai topi.

Perchè al Santuario presso Vico affluenza tanta non che dalla città, da tutte parti in sì bel numero?

Per la magnificenza dell'edifizio e per la comodità e bellezza del luogo. Facciamo un magnifico edifizio di suo genere in acconcio luogo anche noi per raccogliere e ordinarvi bene un tesoro, una bellezza, una magnificenza, una ricca ed eccellente biblioteca insieme col più grazioso museo, e vedremvi subito grande concorso di cittadini, chi per vedere i libri, chi per vedere gli oggetti di storia naturale e di numismatica e d'antichità, chi per vedere le sole stampe magnifiche di monumenti, di storia, d'uomini illustri, chi per vedere il solo edifizio e la bella vista che da esso si gode, chi anche per vedere la sola frequenza di persone e prendersi una chicchera di caffè od un

bicchierino di fresca e squisita bevanda, e per vedere l'amenissimo giardino che adornerà il vago luogo coll'elegante edifizio.

Quell' amplissima sala con tutti que' libri ben ordinati e pronti, quel luogo per l'assistente, que' banchi pe' lettori, que' ritratti de' generosi donatori, tutto concorrerà a rendere bello e frequentato il luogo.

Nè alcuno qui obbietti col filosofo romano, che *noi non quelle cose che si fingono e desiderano, dobbiamo avere in vista, ma quelle che sono*; perchè sempre si potrà rispondere che nella nostra città, comunque e dovunque sia la cosa, ci debb' essere una sola biblioteca, compiuta quant' è possibile, o sarà tuttavolta un bel nulla: una biblioteca senza bibliotecario è un corpo senz' anima; e una biblioteca non ricca quanto si può e non sempre aperta a dati giorni e a date ore, è come una persona che non si sa mai ove trovare e che cosa valga.

La biblioteca oltre d'essere ammirabile per la sua ricchezza e per bell' ordine, uopo è sia in luogo di bella luce, di bell' aspetto ed ameno: ora appresso di noi tutti i libri e il resto che possiamo avere, ogni cosa avranno.

C' è già molta difficoltà a trovare un bibliotecario, come si farà a trovarne due?! E che cosa sarà una squallidezza di chiusa biblioteca, come avverrebbe, se ce ne fossero due?! Si legge un autore; e questo manda ad un altro; e quest' altro non c' è più; è nell' altra biblioteca! Che disordine gli è mai questo!

I vostri cittadini che vi onorerebbero della loro presenza ne' giorni che dalle altre parti d'Italia vengono

a godersi lunghe o brevi ferie, godrebbero nel trovarsi così favoriti, e nel vedere noi così in centro buoni cittadini di città grande ed unita.

Io rispetto l'opinione di tutti; ma qui parmi che l'enunciata abbia molto peso e bastante per trarre a sè le opinioni altrui in tutto, tanto nel fare una sola biblioteca, quanto nel farla subito. Chi vi parla, non pretende cosa alcuna per sè; vi dice semplicemente il suo intimo sentire e il suo chiaro vedere in fatto di scuole e di libri: ei vide città grandi e piccole e medie, e vi si trovò abbastanza di tempo per poter vedere e giudicare il da farsi. E compie il suo dovere di cittadino avendo l'ardire di esporre il suo parere in pubblico, sicuro d'essere interprete della opinione della maggior parte de' cittadini che pensano e sanno.

Il fatto del giudizio di Salomone dimostra chi è vero cittadino amante della patria. La madre non vera disse: Dividasi; ma la vera cedette piuttosto alla non vera intero il corpo del proprio figliuolo, perchè n'amava la vita.

Una sola biblioteca dunque principale e compiuta quant'è possibile, nel luogo più comodo e conveniente è ciò che debb'essere: io invito tutti i cittadini che sentono gentilezza in cuore e nobile amor di patria, a tendere per aver sì fatto vero e necessario tesoro. I libri i generosi ce li diedero, ci diedero tutto; noi non abbiamo a far altro che accogliere e accogliere concordi a gloria e salute di questo paese. *Tesoro che dee tornar fonte fra noi di nobili sensi e di elevati pensamenti, perchè i giovani camminino animosi la strada aperta dai loro maggiori.*

Concludiamo or dunque la cosa in questi termini: Si tratta di avere in bell'ordine fra sei mesi ammirabile e ricca biblioteca con museo di storia naturale e antichità.

I libri son pronti e gli oggetti di storia e d'antichità anche, dono di generosi ed alti animi.

Il luogo per tal biblioteca e museo è in quel tratto che trovasi tra il ponte della Nuova e la vietta di Toscana, come centro della città e luogo il più comodo e il più bello.

Il disegno sarà fatto dal miglior architetto di concerto col più bravo bibliotecario a cui l'esperienza abbia insegnato la miglior maniera di costrurre per una biblioteca. Fabbricandosi appositamente per la biblioteca e pel museo, ogni cosa sarà nel modo più conveniente.

Finora fuvvi Breo e Piazza; ora ponsi la prima pietra fondamentale di Mondovì.

Cento cittadini si sottoscrivono per 25 lire all'anno per 10 anni; e questa somma di ciascuno d'essi di 250 lire servirà a pagare gl'interessi di 50,000 lire che il municipio prende in prestito per 10 anni; ma nel decennio il municipio risparmia 11,250 lire; onde l'edifizio al municipio che ne sarà il padrone, costa solo 38,750 lire sborsate in 10 anni.

Questo bell'edifizio sarà posto in modo da poter avere il più bell' addentellato per tutto quel resto di fabbricazione che in appresso potrà e vorrà farsi.

Questa città per tal mezzo sarà posta a livello con le più floride del mezzodì della Francia e con tutte le vicine di quest'estrema parte d'Italia: Pinerolo,

Saluzzo, Carmagnola, Savigliano, Fossano, Cuneo, Alessandria, Asti, Alba, Savona, Albenga, città tutte qui attorno a noi o di poco distanti, fornite di pubblica biblioteca; era un gravissimo sfregio per Mondovì, città di svegli ingegni e di glorie grandi passate e presenti, essere senza un tesoro sì fatto. E ben 40,000 volumi aspettano questo edifizio, i quali posti a luogo insieme con gli altri preziosi doni, faranno maravigliare e saranno di vantaggio sommo a queste terre.

Il ritardo fu eccessivo; ma siamo ancora a tempo; e quanto si ritardò, altrettanto si sente il dovere di far ora presto, e coronar l'opera con nobile animo.

Il retaggio di sapienza e di gloria pesa sopra le spalle de' cittadini. Guai a loro se per un solo momento diventano immemori dell' ardua dignità.

Nel secolo scorso da' Mondoviti condussersi a fine lavori pubblici di templi, di edifizi di beneficenza, di vie, di ponti, di piazze, tali da far maravigliare chicchessia, spesesi non centinaia di mila lire, ma vari milioni, senza lasciare un soldo di debito! Non saranno più i presenti pur col coraggio di far un solo edifizio di somma importanza che darà vita intellettuale e fisica a quanti sono nella nostra città, nel nostro circondario, od onoreranci della loro presenza, e che è l' opera voluta e richiesta interamente dai tempi, dal dovere, dalla dignità del luogo e de' cittadini?

Il Machiavelli ne dice: *Fra tutte le qualità che segnalano un cittadino nella sua patria, è l' essere sopra tutti gli altri uomini liberale e magnifico ne' pubblici edifizi.* E copiosa e scelta biblioteca come suprema loro eccellenza.

Grave spesa certo sembrerà a primo aspetto quella di 250 lire ad un cittadino; ma, divisa in dieci anni, sono poi solo 25 lire annue, cioè 2 lire e pochi centesimi al mese.

E qual è quel cittadino ben regolato che non possa sostenere e non sostenga volentieri questa spesa, se, libero da ogni spirito di parte, sol pensi al vero bene ed ornamento di questa sua terra?

Se pensiamo poi al risparmio che la città farebbe di tanti uffiziali doppi, qual fondo non ne ridonderebbe per l'ideato intero edifizio?

E il lavoro offerto a tanti nel compiere ogni parte ed ogni cosa a tale edifizio spettante, qual moto ed eccitamento non sarebb'egli all'industria qui appresso di noi?

Nel moto è la vita. Scotiamoci dell'inerzia, sorgiamo, operiamo pel cibo principalmente dell'intelletto sano, ben ordinato, che è virtù, gloria, ricchezza e potenza sola vera, e saldissimo fondamento su cui poggiano incrollabili le nazioni: *Chè, come al pilota il prospero corso, al medico la salute, al capitano la vittoria; così al moderatore del governo la beata vita de' cittadini è proposta: talchè per potenza saldo, per ricchezze abbondante, per gloria illustre, per virtù onorato sia. Di quest'opera fra gli uomini massima ed ottima voglio ch'ei sia per intero il facitore.* Così ne insegna Cicerone doversi fare da un re, da un imperatore; ma se ogni città, ogni provincia, ogni cittadino non s'adopera con quanti mezzi sono mai possibili, nessun re, nessun imperatore mai farà tal bene sulla terra. Ora noi colle scuole, con una biblioteca,

con una storia, tutto a dovere, poniamo le salde fondamenta a questa grandissima ed ottima opera che ci farà sorgere e vivere degnamente.

Ecco, o signori, sebbene un po' a lungo, indicate le cose delle biblioteche, e come una ne dovrebb' essere in Mondovì nel luogo più centrale perchè più comodo, e quale il vantaggio suo incalcolabile per le scuole, per l'istoria patria, per l'unione degli animi, per l'intero incivilimento d'ognuno, per sorgere e vivere dinanzi a tutti i nostri connazionali e del mondo, e non essere inferiori per nulla agli altri, o forse lo zimbello ad alcuni per discordie malintese che tanti e gravissimi danni ci recarono.

Se ciascun comune non si fa forte per sè in quanto gli è possibile, e in tutto e per tutto, con promuovere i propri maggiori vantaggi, con unire le città e gli animi sopr' ogni altra cosa, l'Italia non sarà mai.

Di quanti spontanei si degneranno sottoscriversi per l'erezione del richiesto edifizio della biblioteca, inciderassi l'onorato nome su bel marmo ad eterna memoria; perchè ognuno vegga che Mondovì, sempre che le si presentano belle ed utili cose, sa apprezzarle, ed è generosa e grande per l'onor suo e dell'intera nazione.

Una trentina di generosi animi, a' quali già si parlò di questo, pronti subito sottoscrissersi; ond' è a sperare che, come questi, altri settanta si troveranno. E l'edifizio sorgerà a gloria e vantaggio grande della nostra illustre patria e di ciascun suo individuo.